

## Prefazione

La pittrice e scultrice Terry Chiaretto nasce nel 1918 in una famiglia di commercianti del centro di Padova. Lavora nella bottega di piazza delle Erbe fino agli anni '50, quando prende la decisione di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ottiene il diploma nel 1957, sotto la guida del maestro Guido Cadorin. La sua vera e propria carriera di artista comincia nel periodo a cavallo fra gli anni '50 e gli anni '60 e raggiunge il suo apice negli anni '70. Fino al 1970, Terry intraprende una serie di viaggi. Incontra Picasso a Torino. A Parigi frequenta i caffè in cui si esibiscono artisti del calibro di Juliette Gréco e conosce diversi intellettuali, perlopiù della corrente esistenzialista allora in voga. Quindi, si reca anche in Grecia, Egitto, Turchia, Libano. Vive per due anni negli Stati Uniti, tra San Francisco e Los Angeles, esponendo molti dei suoi quadri. Proprio dall'altra parte dell'oceano ottiene una grande soddisfazione: «il museo di San Francisco ha segnalato due sue opere in bianco e nero»<sup>1</sup>. Prima di lasciare gli Stati Uniti, compie una sorta di viaggio iniziatico, attraversando in bus il continente da ovest a est. Visti gli anni, l'avventuroso viaggio di Terry non può non ricordare, almeno vagamente, il romanzo di Kerouac *Sulla strada*, diventando l'occasione per vivere esperienze, avventure e disavventure al di fuori dei circuiti convenzionali. Tornata definitivamente in Italia nel 1970, Terry partecipa a mostre e concorsi, ottenendo premi e riconoscimenti. Citiamo, tra le tante manifestazioni, la mostra al Circolo culturale Rizzoli di Padova, nel 1970, oppure quella di Vicenza del 1972. Negli anni '80 e '90 Terry continua la

---

<sup>1</sup>Tino Bedin, *Personale di Terry Chiaretto a Padova*, in *Avvenire*, *Vita delle regioni*, 25 febbraio 1970, p. 7.

sua attività artistica dal suo atelier di via Gritti. Muore nel 2011, dopo una lunga malattia.

La ricordano gli amici, alla soglia dei novant'anni, ancora piena di sentimenti, di emozioni e di quella straordinaria umanità che l'artista padovana ha sempre trasmesso alle sue opere. In uno dei pensieri riportati in questo volume, dettati alla cara amica Cristina Pigiona proprio negli ultimi anni, Terry afferma: «La mia pittura è un'interpretazione dell'Ottocento in chiave moderna. Non è fotografica ma colma d'amore. Io non dipingo se non amo. [...]». Vi sono, in questa frase suggestiva, tutti gli elementi chiave dell'opera di Terry. La pittura di Terry, infatti, non è fotografica, in quanto l'artista non si preoccupa di riprodurre i dettagli della realtà esteriore. Al contrario, Terry lavora senza modelli. Attende la notte, come rivela in un'intervista<sup>2</sup>, per lasciar sgorgare sulla tela le vibrazioni più intime dell'io. Ascoltando le sinfonie di Bach, Beethoven e Chopin, Terry attinge dalle emozioni autentiche e violente della sua interiorità, scavando fra le pieghe dell'anima per liberare con forza primordiale le immagini drammatiche e prepotenti di un lirismo straordinario e sofferto. Come scrive Giancarlo Caldini, «Terry ha portato il sintetismo delle sue immagini verso esasperazioni espressionistiche e ricostruzioni antropomorfe crudeli e malinconiche insieme<sup>3</sup>». Terry sceglie la pittura figurativa ma, attraverso una stilizzazione primitivizzante delle forme, ottiene un effetto d'amplificazione stridente del dramma dell'esistenza, segnato dalla solitudine e dal vuoto incombente della morte. Tuttavia, l'arte di Terry rifiuta ogni risvolto nichilista, poiché essa è inondata dall'amore, e quindi dalla speranza di «aprire la solitudine», per riprendere un'espressione quasimodiana, e di sfidare la morte.

Non è questa la sede per approfondire il discorso sulla pittura di Terry. Tuttavia, possiamo indicare, presentando il volume di poesie inedite della pittrice, alcuni punti di convergenza fra i colori e le linee presenti sulle tele e quei versi liberi, stesi istintivamente e occasionalmente su fogli ingialliti a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Grazie all'aiuto della fedele amica Cristina abbiamo potuto ricomporre i frammenti di un'opera che, al di là del suo valore poetico specifico, ci fornisce chiarimenti significativi sui temi trattati dalla pittura. Potremmo affermare, forse, che la poesia rivela (almeno in parte) e amplifica quel messaggio che la pittura custodisce gelosamente. Con la penna fra le mani, al posto del pennello, Terry appare molto più ingenua, spesso persino maldestra. Eppure, la straordinaria forza drammatica delle

---

<sup>2</sup> Senza firma, *Colori nel cielo nelle maternità della Chiaretto, Cattedrale*, febbraio 1977, p. 4.

<sup>3</sup> Giancarlo Caldini, *Terry Chiaretto: civiltà delle immagini*, in *Eco d'arte moderna*, p. 35.

sue poesie sa riportare alla luce tensioni mai sopite nell'animo di un'artista che non smise mai di credere all'amore come l'unica via d'uscita dal tunnel della miseria umana. Le poesie sembrano far eco ai suoi quadri, sforzandosi di tracciare la via di un riscatto dalla fragilità e dalla caducità di tutto ciò che è umano. Ma ci crede davvero, Terry? L'amore è davvero una risposta alla solitudine, alla morte, al disfacimento inevitabile dei corpi?

### *L'amore per gli altri*

Sarebbe un errore grossolano spiegare l'arte partendo esclusivamente dalla biografia dell'artista. Eppure non si deve fingere, ipocritamente, che fra le vicende esistenziali dell'artista e le declinazioni particolari della sua opera non vi sia alcun legame. In primo luogo, Terry non si sposa, non ha un compagno fedele con cui condividere gli anni della maturità e del declino. Durante la giovinezza i suoi amori sono fugaci. Ciononostante, l'eros è ampiamente rappresentato nei suoi quadri. Da un lato, in quadri come *Gli amanti*, i corpi abbracciati si fondono in un'unica forma, un'unica figura che occupa quasi tutto lo spazio della tela, diventando il simbolo di una resistenza erotica contro lo squallore dell'esistenza. Dall'altro, le sue poesie non sono mai un monologo, ma un dialogo sofferto e intenso fra l'«io» e un «tu» indefinito e inafferrabile: «Affondo le dita fra i tuoi capelli / [...] E aspetto un tuo sorriso<sup>4</sup>». Si tratta perlopiù di un amore non sensuale, inteso come ricerca inesauribile di un «bene» agognato, che dà senso all'esistenza e la rende autentica. Così Terry scrive: «cercherò i tuoi occhi / [...] cercherò le tue mani / [...] Finché ti cercherò / io sarò<sup>5</sup>. L'insistenza sul futuro del verbo «cercare», attraverso l'anafora ripetuta tre volte in una poesia di soli sei versi, rinforzata dalla rima dei due futuri che occupano i due versi finali, crea un effetto di sospensione. La ricerca d'amore di Terry si proietta nel futuro, verso un'esistenza che si prolunga e si giustifica grazie a una sete inesauribile d'amore. Eppure, tale ricerca si rivela dolorosa e drammatica. In alcuni versi troviamo, con il solito procedimento metaforico e la consueta ridondanza ossessiva: «Non mi sfuggire non mi sfuggire / [...] Non mi sfuggire<sup>6</sup>. Il tema

---

<sup>4</sup> III, 18.

<sup>5</sup> II, 9.

<sup>6</sup> III, 1.

della lontananza e la paura della separazione ritornano costantemente nelle poesie: «non mi mandare via<sup>7</sup>».

In secondo luogo, Terry non è mai stata madre. È allora il desiderio inappagato di maternità che si riversa in tante tele oppure il rimpianto del paradiso perduto dell'infanzia? La figura della madre, con il bambino in grembo, è uno dei soggetti ricorrenti dei quadri della pittrice. Il riferimento alla religione cristiana è indubbio, ma l'espressionismo dirompente e le forme primitiveggianti rimandano a un universo profondamente umano. Nelle struggenti maternità di Terry, le possenti mani della madre sembrano voler proteggere il bambino dalla tragica esperienza della vita. Silvana Weiller parla di madri protettrici, curve sulle loro creature, «con braccia calde d'amore, forti come rocce<sup>8</sup>». Nelle poesie, il tema della maternità è evocato in toni minori e smarrisce il ruolo centrale che occupava nella pittura. Esso non perde, tuttavia, la sua connotazione tragica, anche se spesso si arricchisce di una forte sfumatura patetica di matrice pascoliana<sup>9</sup>: «Uccidiamo formiche / che portavano briciole di pane / Verso l'albero dove i piccoli aspettavano<sup>10</sup>». Altrove, Terry scrive: «Nel guscio delle tue mani / Avrei voluto dormire per sempre / Oh Madre<sup>11</sup>». L'artista fa della figura della madre un simbolo d'amore sublime e idealizzato, sorta di titanico baluardo contro i dolori dell'esistenza. Eppure, come vediamo nel verso citato, anche le solide braccia materne sono impotenti, di fronte allo scorrere inesorabile del tempo. L'uso del condizionale passato «avrei voluto», d'altra parte, rende esplicito l'impossibile perdurare della felicità edenica dell'infanzia.

L'amore di Terry si può spiegare, forse, riprendendo e riadattando il mito delle anime gemelle, di cui ci parla Platone nel *Simposio*. Terry ha bisogno di «completarsi», sente il peso di una solitudine che la separa dal suo «bene» e quindi dalla felicità e dalla pienezza. Come i giganti platonici a quattro braccia e a due teste, puniti perché troppo simili agli Dei e divisi in due corpi che si cercano incessantemente, l'artista è in preda a un vero e proprio slancio erotico che la spinge verso l'altro. In una poesia, Terry scrive: «Entra nel nido delle mie braccia»<sup>12</sup>. Nella reificazione delle braccia umane, che diven-

---

<sup>7</sup> II, 11.

<sup>8</sup> Silvana Weiller, dépliant della mostra personale di Terry Chiaretto, dal 10 al 25 aprile 1983, alla Biblioteca civica di Saonara.

<sup>9</sup> Ci riferiamo, evidentemente, alla poesia *X agosto* di Giovanni Pascoli, inserita nella raccolta *Myrica*.

<sup>10</sup> II, 11.

<sup>11</sup> I, 14.

<sup>12</sup> II, 1.

tano i ramoscelli del nido, ritroviamo l'istinto naturale dell'artista, che si dà all'altro e lo accoglie, fino ad inglobarlo in un ardente desiderio di fusione; ma vi è, allo stesso tempo, la volontà di restare bambina, di essere protetta. Non a caso, Terry scrive: «Lasciatemi fanciulla / Non pensate al mio tempo / Io sono ferma lì / Ad attendere il bacio della buona notte / E a nascondere sotto il cuscino un confettino / [...] Io forse non diventerò adulta».

L'amante e la madre sono i due volti di una ricerca viscerale di un amore sublimato, che si sforza di dare una risposta alla solitudine umana. Tuttavia, questa fusione con l'altro risulta temporanea e spesso insufficiente per rompere l'isolamento dell'artista.

### *L'amore per la natura e gli animali*

L'arte di Terry è lo specchio di una ricerca inesauribile di una via di fuga dallo squallore della vita e dalla solitudine. Le figure tristi dei suoi quadri sono sempre animate da una tensione latente, da una necessità di dialogo con il mondo. L'amore, tema centrale dell'opera di Terry, non si manifesta solo attraverso il desiderio di fusione con l'altro, ma trabocca fino a pervadere il paesaggio. Fra gli elementi cardine dell'opera di Terry vi è l'albero. In alcuni quadri, gli alberi subiscono un processo di personificazione e sembrano voler vincere la solitudine cercandosi attraverso i rami, che si incontrano e s'intrecciano. Uomini e alberi sembrano legati indissolubilmente, come mostrano le poesie: «Alberi appartenete al nostro tempo / [...] Noi vi stiamo amando<sup>13</sup>». Quest'empatia fra l'uomo e la natura e l'umanizzazione di quest'ultima conduce a una sorta di armonia panica che crea un equilibrio fra il mondo umano e quello vegetale. A conferma di quanto detto, possiamo pensare ai procedimenti stilistici adottati da Terry, che alternano la reificazione («Entra nel nido delle mie braccia»), la fitomorfofi («Cerca i tuoi occhi / Nelle cime degli alberi incendiati dal sole<sup>14</sup>») e l'analogia («Sembrano mani di luna<sup>15</sup>»). Il mondo umano e quello naturale e vegetale si avvicinano attraverso codici che, probabilmente, sono presi in prestito dall'ermetismo, anche se semplificati all'estremo. A volte, è la semplice similitudine che rende esplicito il legame fra l'uomo e la natura: «Affondo le dita fra i tuoi capelli / Come il sole affonda i raggi / Nella chioma degli alberi». Ad ogni modo, la poesia di Terry mantiene un dialogo aperto con un paesag-

---

<sup>13</sup> II, 12.

<sup>14</sup> III, 11.

<sup>15</sup> III, 19.

gio umanizzato. Citiamo ancora qualche verso: «Le casine appollaiate come tante vecchiette / Mi sorridevano / Nascondendo i loro segreti<sup>16</sup>». Anche qui, notiamo la grande complicità che s'instaura fra l'uomo e una natura benevola (qui le case sono intese come elemento del paesaggio), semplice e pura. Gli elementi naturali sono disseminati in tutta la poesia di Terry. Troviamo frequentemente, oltre all'albero, l'acqua, il cielo, la terra, le foglie, le rocce, la luna etc. Questi elementi mantengono una certa polisemia poiché la natura è talora amica, talora madre, talora associata all'eros, spesso utilizzata come sfondo idilliaco di scene amorose o come specchio romantico dei sentimenti dell'artista.

Come la natura inanimata, anche i numerosi animali che popolano l'universo poetico di Terry hanno una valenza positiva. Fra tutti, uno dei più significativi è certamente il rondone: «I rondoni mi chiamano / È l'alba amore mio / E i rondoni mi chiamano / [...] Dolcemente<sup>17</sup>». Sovente gli uccelli e, in genere, tutti gli animali alati sono associati a un desiderio di felicità. Il volo diventa così il simbolo di un'illusione: quella di staccarsi dalle miserie della terra per avvicinarsi all'infinito. Terry vede nel volo la possibilità di liberarsi della pesantezza del proprio corpo per raggiungere una condizione di felicità assoluta: «Volare leggera come una farfalla / Rompere i cieli azzurri / Rompere i confini / E arrivare nell'infinito<sup>18</sup>». I cavalli di luna<sup>19</sup>, invece, di chiara reminiscenza quasimodiana, sono simbolo di una forza prodigiosa, che si estingue inevitabilmente al mattino. I cavalli che corrono alla luce della luna, fuori dal mondo onirico, sono di paglia, ma durante il sogno, la loro corsa diventa, proprio come il volo degli uccelli e delle farfalle, una finestra aperta sul possibile.

Talvolta, il dialogo fra l'artista e la natura s'incrina bruscamente. In una poesia<sup>20</sup>, per esempio, l'albero rappresenta la felicità che non è più. Tre versi su otto cominciano con l'avverbio di negazione «non» e il ritmo è scandito da una serie di anafore ossessive. L'effetto prodotto è quello di un climax ascendente di disperazione, in cui la felicità del passato contrasta in modo stridente con la solitudine del presente: «Sotto quest'albero / Son rimasta sola con la morte in braccio». L'albero accompagna l'artista attraverso le stagioni della vita e ne condivide il destino. Altrove, la natura diventa un

---

<sup>16</sup> I, 11.

<sup>17</sup> II, 2.

<sup>18</sup> III, 2.

<sup>19</sup> I, 8.

<sup>20</sup> I, 2.

doppio dell'artista, oppure una sorta di specchio romantico del suo stato d'animo. In una poesia della quarta sezione, l'identificazione fra l'albero spogliato dall'inverno e l'artista «mutilata» dalla vecchiaia è completa: «Quei tronchi neri di alberi mutilati / Forti e paurosi / Come guerrieri disarmati / Spezzano l'orizzonte in due metà<sup>21</sup>». Allo stesso modo, la farfalla che sbatte le ali contro una parete della stanza fino a spezzarle offre un'immagine di morte: «Dove vai farfalla? / In una stanza scura / Sola e triste cozzi contro le pareti / Spezzi le ali e cadi / Si apre una porta ed entra una luce». Si tratta di un'immagine a carattere biografico (Terry è ormai inchiodata su un letto d'ospedale), ma anche letteraria (anche se Baudelaire parla di pipistrelli, nel suo *Spleen*). Il poeta dei *Fiori del male*, tuttavia, ci dà un'immagine terrificante della speranza, incarnata da un pipistrello, mentre Terry, incapace di dipingere o di rappresentare il brutto o il male, affida il suo messaggio simbolico al volo spezzato di una farfalla. Come la farfalla, presto l'artista non potrà più mostrare la bellezza dei suoi colori.

Il rapporto fra Terry e la natura rimane pertanto ambivalente. L'artista instaura un rapporto privilegiato con essa, fatto di un amore per gli alberi e per gli uccelli. Tuttavia, anche la natura appare talvolta come un rifugio precario e temporaneo, incapace di offrire un riparo sicuro contro le intemperie della vita, le distruzioni operate dal tempo e la paura incombente della morte.

### *Amore divino*

La comunione con l'altro e con il mondo naturale appaga l'artista fino a un certo punto, ma avvertiamo già nella pittura uno slancio d'amore proiettato aldilà del mondo materiale. D'altro canto, Terry è una fervente cattolica, che vive la fede in modo personale e spirituale al tempo stesso. La sua arte è impregnata di un forte sentimento religioso che la spinge a chiedere l'aiuto di Dio, così come aveva cercato conforto fra le braccia della madre e nel grembo della terra. L'amore divino è l'ultimo appiglio, il più forte e il più profondo, per non lasciarsi inghiottire dal male e dalla solitudine. Si pensi al quadro *L'offerta*, in cui una figura inginocchiata si libera dell'angoscia dell'esistere affidandosi all'amore più puro, quello divino. Lo sguardo proiettato verso il cielo e la nudità della figura raccolta in preghiera diventano l'emblema di una rinuncia alla materialità della condizione terrestre. Ritroviamo questo rifiuto della materialità nelle poesie: «Che fare dei bril-

---

<sup>21</sup> IV, 4.

lanti e dei diamanti? Cose fredde / Che fare delle ville e dei palazzi? Cose fredde<sup>22</sup>» Allo stesso modo, le poesie hanno quasi tutte una struttura che ricorda l'invocazione, mentre l'insistenza delle metafore e la disposizione delle parole possono far pensare ad una preghiera: «Mio Dio mio Dio / Io non ti chiederei altro<sup>23</sup>». La presenza divina nelle poesie, anche quando non è dichiarata apertamente, è generalmente sottintesa. Talvolta, il «tu» indefinito a cui Terry si rivolge risulta ambivalente e complicato da decifrare. In effetti, l'amore quasi mai sensuale e sublimato di Terry è spesso difficile da circoscrivere: «Voglio stare con te / Non mi mandare via / Aiutami<sup>24</sup>». Nella poesia citata l'artista scrive anche: «Io non voglio il sole / Io non voglio il mare / Io non voglio il cielo / Voglio stare con te». L'amore di Dio è il più grande, l'unico capace di riscattare il dolore e donare all'uomo una felicità autentica. Terry si lascia inebriare ora dal sentimento di gratitudine («Grazie mio Dio di quest'infinito / Che mi hai regalato<sup>25</sup>»), ora da un desiderio liberarsi dall'involucro materiale del corpo, per unirsi all'assoluto: «Basta mio corpo / Non ti desidero più / Lassù, lassù, lassù / Arrivare lassù<sup>26</sup>». La volontà di unirsi a Dio si coniuga con un'incrollabile fiducia nella benevola onnipotenza del Creatore.

Tuttavia, anche la religione appare in fondo come un'ancora di salvezza per non colare a picco nel mare tempestoso dell'esistenza. La poesia di Terry si compone di speranze, di attese, di domande ossessive che rimangono sempre senza risposta: «Dove sei? / [...] Dove sei? / [...] Dove sei<sup>27</sup>?». I versi che, forse, possono spiegare al meglio la visione di Terry, sono i seguenti: «Io sono lí / Dove un relitto galleggia / Cercando la riva<sup>28</sup>». In altri termini, l'esistenza umana è un viaggio attraverso la notte dell'incertezza, sotto la minaccia costante del disfacimento e della morte. Dio rappresenta la salvezza, ma la sua ricerca è infinita. La riva agognata appare irraggiungibile e sembra che solo affondando il relitto troverà riposo. D'altronde, se è vero che l'amore è una risposta poderosa contro la solitudine, è vero anche che il dialogo dell'artista con l'altro, con il mondo e con Dio prende le forme del monologo, poiché nessuno risponde mai. L'amore è una tensione verso una felicità e una pienezza mai completamente raggiungibili.

---

<sup>22</sup> IV, 6.

<sup>23</sup> I, 1.

<sup>24</sup> II, 10.

<sup>25</sup> II, 14.

<sup>26</sup> III, 2.

<sup>27</sup> II, 5.

<sup>28</sup> I, 6.



## *Conclusioni*

Per Terry, l'arte è una rappresentazione soggettiva della bellezza. L'orrore, il brutto, il male non trovano spazio fra le tele o nei suoi versi. La poesia di Terry è anti-leopardiana: l'amore è possibile, anche se fugace; la natura è benigna e non «matrigna»; «Dio c'è», come proclama un suo verso. I tre stadi dell'amore che vince la solitudine (per l'uomo, per la natura e per Dio), nell'opera di Terry, non devono essere intesi necessariamente in senso gerarchico. Al contrario, essi possono formare una costellazione di valori, di sentimenti e di percezioni, capaci di proiettare l'artista al di fuori dell'angoscia propria dell'esistere.

Tuttavia, il fascino dei versi di Terry sta in questo prodigioso contrasto di luci e d'ombre, di sicurezze sconcertanti e di paure folgoranti, di profonde solitudini e di ricerca incessante di un'apertura al mondo. In questa poesia del possibile, in cui i versi mettono a nudo la soggettività dell'artista come i colori espressionisti che riempiono le tele, si intravede la forza interiore di un'artista, di una donna, che non smise mai di lottare per ricercare il volto positivo dell'esistenza. Negli ultimi giorni della sua vita, vinta dalla malattia, Terry detta a Cristina uno dei suoi ultimi pensieri: «Vi lascio, Amici, questo mio ultimo messaggio: combattete con onestà». Si tratta, a nostro avviso, di un messaggio d'amore in codice, che ci autorizziamo a interpretare liberamente, sulla base della lettura delle poesie: la vita è una lotta personale contro i mali che corrodono l'esistenza, ma bisogna affrontarla con serenità, con lo sguardo rivolto verso il «bene».

A.C.